



## Club Auto Storiche e Moto

Della Val di Cornia  
Venturina Terme

# L'isola d'Elba tra storia e miniere

Report raduno del 17 - 18 - 19 maggio 2024

Testo: Carlo Garosi - Foto: Carlo Garosi e Paola Lotti

### Venerdì 17 maggio:

Finalmente, dopo qualche mese di preparazione, è arrivato il momento di partire. Il ritrovo è fissato per le 8,00 al porto di Piombino nel Piazzale Premuda davanti al molo dove è previsto l'imbarco sul traghetto della compagnia Blu Navy.

Le operazioni di imbarco si svolgono celermente ed alle 8,45 in punto il traghetto si stacca dalla banchina ed iniziamo la traversata. Mentre ci avviciniamo a Portoferraio già dal traghetto sono ben visibili le imponenti Fortezze che andremo a visitare.



Il faro, il Forte Stella e il Forte Falcone visti dal traghetto

Sbarchiamo e ci dirigiamo verso il parcheggio che ci aveva riservato il gestore del Ristorante "Bagni Elba", dove abbiamo previsto il pranzo e ci incamminiamo verso il punto dove abbiamo concordato di trovarci con la nostra guida, Antonello Marchese, che già lo scorso anno ci aveva accompagnato alla villa delle grotte, per il giro delle Fortezze Medicee e la Villa dei Mulini.



Le nostre auto allineate nell'ex campo di calcetto adibito a parcheggio



Il gruppo all'inizio della visita alle fortezze

Le fortezze, maestose ed imponenti, furono volute dal Granduca di Toscana Cosimo I° dei Medici (da cui Fortezze Medicee), a difesa dagli attacchi turchi. Il progetto di costruzione iniziò nel 1548 a cura degli architetti Bellucci e Camerini, ai quali si aggiunse successivamente Bernardo Buontalenti. Il loro disegno ha saputo adattare al meglio la complessa architettura militare alla conformazione del terreno dell'area.

Per difendersi dagli attacchi di nemici e spietati pirati, infatti, Cosimo de' Medici si premurò che la città venisse fortificata in maniera impeccabile e, con le sue architetture militari, ne fece un avamposto inespugnabile di tutto il Mediterraneo.

Ed è grazie a questo progetto e a queste architetture militari ingegnose e strategiche, che Portoferraio sia stata l'unica città in grado di resistere agli attacchi del terribile pirata Dragut.

I bastioni medicei furono, con il Forte Falcone, il Forte Stella e la Linguella, successivamente potenziati e utilizzati come luoghi di residenza militare e ottimi punti di osservazione del mare e avvistamento.

Una grossa muraglia chiudeva infine tutta la cittadina di Portoferraio sul lato della darsena, dove l'unico accesso era costituito dalla Porta a Mare. Tutte queste strutture costituivano una potente difesa dagli attacchi che potevano venire dalla "Porta a Terra", separata dal resto dell'isola da un fossato che andava dall'attuale Banchina dell'Alto Fondale (dove siamo attraccati con il traghetto) alla spiaggia delle Ghiaie e che faceva di Portoferraio un'isola nell'isola. Solo un piccolo ponte collegava la città al resto dell'isola. Infatti il luogo ove un tempo era il ponte si chiama "Ponticello".

Noi visitiamo il Forte Falcone, quello nella parte più alta. La salita verso la parte alta si preannuncia subito abbastanza irta. I primi caldi si fanno sentire, ma la vista che si gode salendo ripaga di tutte le (poche o tante a seconda dei casi) fatiche. Da qui notiamo sotto di noi una vista stupenda sulla spiaggia delle Ghiaie e Capo Bianco, lo scoglietto e, nei giorni in cui l'aria è tersa lo sguardo può raggiungere la Corsica, Capraia, Gorgona e gran parte della costa continentale.

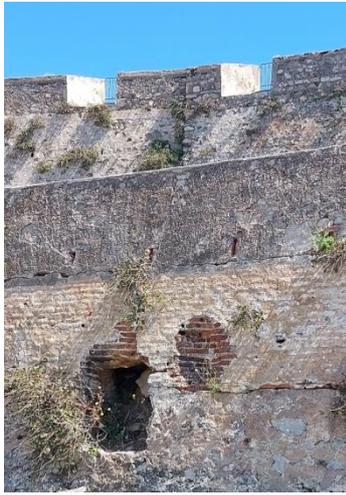


Vista sulla spiaggia delle Ghiaie e Capo Bianco



Parte del gruppo nella parte alta del Forte Falcone

Se dal mare i bastioni si presentano maestosi, una volta dentro stupiscono per la loro imponenza. In alcuni punti lo spessore dei muri è di diversi metri, e gli ambienti interni ricoperti con alti terrapieni. Sulle mura sono presenti i segni dei cannoneggiamenti subiti nei secoli (molti da postazioni localizzate nella zona della "Villa delle grotte") ma che non hanno prodotto gravi danni.



I segni lasciati sui muraglioni dalle palle di cannone

Una cosa che colpisce è come la natura selvatica riesca a reimpossessarsi di luoghi stravolti dall'opera degli uomini. Qui, le mura sono state colonizzate da piante sassifraghe, tra le quali il Cappero la fa da padrone, ma anche tante piante da prato qui hanno trovato il loro abitat nei terrapieni. Grespino, Erba viperina, Papaveri, Falsa camomilla e tantissime altre piante colorano le zone che attraversiamo.



Fioritura su un terrapieno



Covovolo (*Convolvulus arvensis*)



Papavero (*Papaver rhoeas*)



Falsa camomilla (*Anthemis arvensis*)



Erba viperina (*Echium vulgare*)



Grespino (*Sonchus oleraceus*)

Un altro esempio della natura che colonizza gli ambienti creati dall'uomo è la nidificazione del Gabbiano reale sui muri della fortezza. Evidentemente per la coppia che abbiamo incontrato non faceva differenza costruire il nido su una falesia o sul muraglione del Forte Falcone.



Adulto e pullo di Gabbiano reale (*Larus michahellis*)

Raggiungiamo il punto più alto del Forte e godiamo di una incredibile vista sulla città di Portoferraio, sulla spiaggia delle Viste, sulla villa dei Mulini, sul Forte Stella, tutta la rada e sulle colline che terminano con Capo Vita, il punto più orientale e settentrionale dell'isola.



Panoramica su Spiaggia delle Viste, Villa dei Mulini e Forte Stella

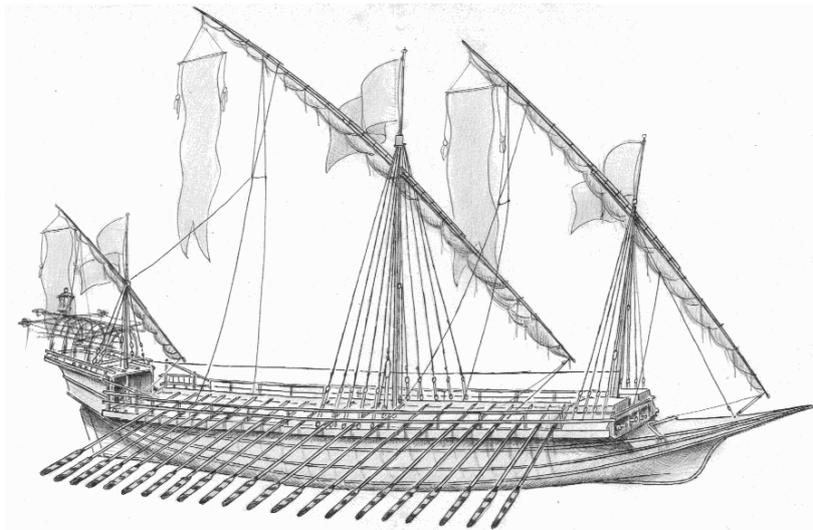
Arriviamo ad un piccolo bar, dal quale accediamo ad alcune sale dove sono esposti disegni antichi e ci fermiamo ad ammirare quello realizzato dal pittore Giovanni Maria Terreni. Questo quadro è normalmente esposto al museo degli Uffizi di Firenze, ed è stato prestato per la mostra in atto.



Cosmopoli nel quadro di Giovanni Maria Terreni

Quest'opera ci conferma che Portoferraio, allora Cosmopoli, era un'isola nell'isola, con la parte orientale separata da un canale naturale. Risulta quindi facile comprendere il motivo per cui fosse inespugnabile, circondata com'era da imponenti muraglie e con l'ingresso al porto chiudibile a mezzo di catene che impedivano, all'occorrenza, l'ingresso alle navi nemiche.

Un particolare di grande interesse è che all'interno delle mura era ubicato il cantiere ove venivano costruite le "Galee" splendide navi dall'aspetto slanciato con uno o più alberi, e vele (le prime a vela quadra poi sostituita dalla vela latina, più performante) ma la cui vera propulsione erano i remi, i quali spesso erano spinti da criminali destinati al remo. Da qui il nome galera, divenuto poi galea, da cui galeotto. Ma come potevano essere varate le galee costruite se tra il cantiere ed il mare c'erano le mura? Vicino alla porta di accesso alla città, le mura non erano completamente murate, ma una parte era fissata con grandi fermi di ferro che potevano essere rimossi permettendo di far ruotare su giganteschi cardini, la parte mobile, permettendo il varo.



Antico disegno raffigurante una galea sottile con vele latine

Dalla mostra scendiamo per qualche scalinata e percorriamo un tragitto accanto alle mura che dopo una breve discesa ci porta sulla strada che conduce alla villa dei Mulini, la nostra meta successiva.

La villa dei mulini, così chiamata perché in antichità nella zona erano stati costruiti 4 mulini a vento distrutti prima dell'arrivo all'Elba di Napoleone dalle autorità francesi. E fu proprio Napoleone Bonaparte che durante l'esilio a Portoferraio ne fece la sua residenza di città (la villa di San Martino, fatta edificare durante la sua permanenza all'Elba, era la residenza di campagna).

A Napoleone fu assegnata una mediocre residenza (la Biscotteria, oggi Palazzo Comunale) e gli schiamazzi della città in festa, fecero sì che la sua prima notte all'Elba non fosse delle migliori. Così la mattina dopo l'Imperatore andò immediatamente a cercare una dimora più tranquilla e minimamente degna del suo nome. Esplorò in lungo e largo la città e trovò la residenza perfetta per lui: la Palazzina dei Mulini.

A quell'epoca il modestissimo fabbricato dei Mulini, pur senza alcuna pretesa, era forse la migliore costruzione della città di Cosmopoli. Consisteva in due casupole di due piani abitate dagli ufficiali di guarnigione comunicanti tra loro da un pianterreno. Era quindi molto diversa da come la vediamo oggi.

Ad ogni modo dopo soli 8 giorni dal suo arrivo Napoleone lasciò la Biscotteria ed andò ad accamparsi nel giardino della palazzina. La prima cosa che l'Imperatore fece fare fu quella di elevare il pianterreno all'altezza delle due abitazioni laterali e creare un vasto salone per i ricevimenti. Il granaio attiguo lo trasformò in teatro.

Purtroppo il mobilio originale, fatto portare da Napoleone dalla residenza piombinese di sua sorella Elisa Baciocchi, è oggi andato disperso. La biblioteca invece, conserva il materiale napoleonico più importante: i libri che l'Imperatore portò con sé dalle biblioteche di Fontainebleau e quelli che gli furono donati da suo zio cardinale Fesch.

Il giardino che si sviluppa fra la Palazzina e il mare è abbellito da due belle statue: una Minerva che sembra risalga all'antica Grecia, e una copia della Galatea del Canova (per cui si dice posò Paolina Borghese), il cui originale è oggi conservato nella Galleria Demidoff di San Martino.



Stanze al piano terra

Busto marmoreo di Napoleone



Il gruppo in quella che fu la stanza da letto di Napoleone



Stanza da letto di Paolina



Teca con vestito di Paolina



Salone



Giardino

Terminata la visita scendiamo al livello del mare, salutiamo Antonello e ci dirigiamo verso il Ristorante Bagni Elba alle Ghiaie.



Tavoli al ristorante Bagni Elba alla spiaggia delle Ghiaie



Terrazza con i tavoli

La location è splendida, con la terrazza sul mare sulla quale i gestori hanno sistemato i tavoli a noi riservati. Ci alziamo con un po' di dispiacere per lasciare il luogo, e ci dirigiamo al parcheggio. Recuperate le nostre auto decidiamo di fare una deviazione sul percorso e prendiamo la strada per l'Enfola, suggestivo luogo ove un tempo era presente una tonnara ed un edificio per la lavorazione dei tonni, dove oggi c'è la sede del Parco. Dopo una breve sosta ripartiamo e raggiungiamo Marina di Campo, cittadina dove abbiamo prenotato l'hotel per le due notti che resteremo all'Elba. L'hotel è il Barracuda 2. Parcheggiamo, prendiamo possesso delle camere e, dopo un po' di tempo libero a disposizione, alle ore 8,00 ci sediamo ai tavoli del Ristorante "l'Acquolina" per la cena.



I due tavoli al giropizza presso il ristorante L'Acquolina di Marina di Campo

Dopo cena tempo libero durante il quale ciascuno può scegliere cosa fare.

### Sabato 18 maggio:

Puntuali, come da programma, alle 8,15 dopo la colazione saliamo sulle nostre auto e partiamo per Capoliveri, dove giungiamo intorno alle 9,00. L'Amministrazione comunale e la Polizia municipale ci hanno riservato una zona dove lasciare parcheggiate le nostre auto all'interno del parcheggio in Viale Australia. Entriamo, parcheggiamo e il gruppo posa per una foto ricordo.

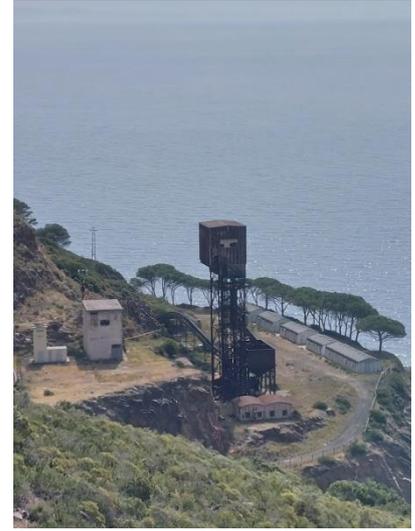


Le auto ed il gruppo al parcheggio di Capoliveri

Nel frattempo ci ha raggiunto Caterina, la guida che ci accompagnerà oggi alla visita della miniera del Ginevro e al museo della Vecchia officina, e domani alla visita del museo mineralogico e alla miniera di Rio Marina. Raggiungiamo il luogo dove un bus navetta, appositamente prenotato per evitare di percorrere con le nostre auto la strada sterrata che porta al Museo e alla miniera. Saliamo e partiamo per la Località Calamita, dove ha sede il Museo della vecchia officina, con annessa biglietteria per la visita. Il tempo necessario per parlare con l'impiegata, la quale ci comunica che per il pagamento possiamo fare al ritorno dalla visita alla miniera. Ripartiamo con il bus. Durante il viaggio si vedono dall'alto le spiagge del Calamita. Quando iniziamo a scendere verso la miniera, si vedono le strutture che ad oggi sono rimaste in piedi, resistendo alla corrosione del tempo e degli agenti atmosferici.



La spiaggia di Cannello



La torre dell'elevatore alla miniera del Ginevro

Scendiamo nel piazzale antistante l'ingresso della miniera. Durante la breve sosta al museo Caterina, la nostra guida ha ritirato gli elmetti, obbligatori per la visita che indossiamo prima di entrare nella galleria.



Piazzale davanti l'ingresso della galleria e laveria sullo sfondo



Il gruppo in attento ascolto della guida

Anche qui, luogo pesantemente devastato dall'opera dell'uomo, la natura ha iniziato a riappropriarsi di quanto le è stato tolto. Erbe ed arbusti appaiono qua e là sui detriti. Il Cisto marino (*Cistus monspeliensis*) è sicuramente la pianta più presente. Inizia la sua colonizzazione con macchie a forma di grandi cuscini che in questo periodo si riempiono dei caratteristici piccoli fiori bianchi, dai cui semi nasceranno nuove piantine che espanderanno la colonizzazione.



Fioritura di Cisto marino (*Cistus monspeliensis*)

La nostra visita prevede il percorso nella galleria che si apre vicino a noi, a 6 metri sopra il livello del mare, perché quello a 24 metri sotto il livello del mare è molto più impegnativo. Questa è l'unica miniera sotterranea dell'Isola d'Elba e il giacimento di Magnetite più grande d'Europa.

Caterina ci racconta che la costa di questa parte dell'Isola è stata oggetto di storie e di leggende. Raccontavano di navi naufragate sugli scogli antistanti il promontorio di Calamita perché attrinate da una forza soprannaturale. In realtà i naufragi che ci sono stati sono avvenuti durante la navigazione notturna perché le bussole, attrinate dal magnetismo presente nel sottosuolo, non funzionavano più correttamente. Oggi sulle carte nautiche è riportato il grado della "declinazione magnetica" ed un potente radiofaro è stato installato sull'Isola, per consentire a navi ed aerei di seguire la rotta corretta.

Entriamo nella galleria, oggi appositamente illuminata per le visite da luce elettrica. Il percorso è sempre allo stesso livello, la volta è alta e la larghezza abbastanza ampia. Sul piano sono ancora presenti e ben visibili i binari della "decoville" sui quali si muovevano i carrelli. Ci fermiamo nel "locale mensa" (una piccola stanza ricavata a lato della galleria) dove i minatori si riunivano per il pranzo, se così lo possiamo chiamare. Il pasto del cavatore (chiamato "convio") consisteva spesso in un tozzo di pane secco, cipolle e l'immane fiasco di vino, praticamente l'unica fonte di energia subito disponibile).



La galleria qualche decina di metri dopo l'ingresso



La "sala mensa"

Per rompere la roccia (durissima) furono usati martelli perforatori ad aria compressa le cui punte erano raffreddate con getti di acqua a pressione. Venivano effettuati fori a raggiera entro i quali era inserito l'esplosivo. Si lavorava in condizioni al limite. Buio, rumore, polvere ed acqua ricoprivano gli uomini addetti alle perforazioni. Metro dopo metro, furono realizzati i sette chilometri di strade sotterranee disposte su più livelli. La particolarità di queste gallerie è che non sono "armate", in quanto le volte, proprio per la durezza e la compattezza della roccia, si sorreggono da sole.

Dopo lunghi anni di lavori, preparate le gallerie, agli inizi degli anni 70, fu iniziata la costruzione del pozzo per il castello d'estrazione, impianto modernissimo, frutto dell'ingegneria tedesca, che da 54 metri sopra il mare raggiunge il punto più profondo della miniera, a 91 metri sotto il mare, per portare fuori tonnellate di minerale, estratto e già frantumato nelle profondità.

Lo sfruttamento intenso della magnetite, ha lasciato enormi voragini sotterranee. L'estrazione del minerale iniziò dal basso, praticando i fori per la collocazione dell'esplosivo in verticale. Le cariche venivano fatte esplodere con micro ritardi l'una dall'altra. Questo sistema permetteva di far precipitare la roccia verso il basso. Se invece le esplosioni fossero avvenute in contemporanea i detriti sarebbero stati sbalzati in ogni direzione, con le inevitabili ed immaginabili conseguenze.

Il minerale abbattuto veniva raccolto al livello più basso, frantumato da potenti macchine appositamente costruite in loco, poi, grazie ad un sistema meccanico all'avanguardia, veniva caricato sull'argano e giunto all'esterno, grazie al nastro trasportatore, raggiungeva la laveria che è visibile ancora oggi, dove grandi elettromagneti, separano la parte sterile da quella ferrosa. Poi il minerale era caricato sulle navi mercantili ed inviato agli stabilimenti siderurgici per diventare ghisa ed acciaio.

Nonostante la ricchezza del giacimento e la qualità del minerale, dopo solo dieci anni di estrazione, nel 1981, la miniera, a causa della concorrenza dei paesi in via di sviluppo, fu chiusa. Ma la Magnetite rimasta nelle viscere della montagna fu dichiarata riserva nazionale strategica e, in caso di necessità, aprire di nuovo. Invece, dopo trent'anni, i cancelli della galleria aprirono i battenti ai turisti per raccontare la storia di questa parte dell'Elba.

Durante la visita ci siamo affacciati sulla voragine la cui volta (spessa circa 7 metri) è crollata lasciando libero accesso alla luce. E proprio grazie all'arrivo della luce, sulle rocce esposte si sono formate delle colonie di muschi, primo passo per la colonizzazione. Inoltre dall'apertura entrano i piccioni selvatici per nidificarvi indisturbati, al riparo dai predatori terrestri.



La voragine con la volta franata



Il laghetto sotterraneo

L'abbandono della miniera ha prodotto anche un altro fenomeno. La percolazione delle acque piovane ha creato un piccolo laghetto e sulla volta si notano moltissime "cannule", la forma iniziale delle stalattiti, create dal percolare delle acque, che durante il loro percorso sotterraneo hanno sciolto il bicarbonato di calcio, che gocchia dopo gocchia, precipita in carbonato di calcio e si deposita.



Le cannule, lo stadio iniziale delle stalattiti pendenti dalla volta

Un giorno lontano nel tempo, questa parte della miniera sarà ornata da splendide stalattiti, ma, come hanno cantato i Nomadi (testo e musica di Francesco Guccini) ...



Risaliamo sul bus navetta e torniamo alla vecchia officina, dove Caterina ci porta a visitare il museo. Qui sono esposti vari strumenti della vita quotidiana della miniera e vari campioni di minerali.



Museo della vecchia officina: Centralino



Infermeria con barella



Teca con minerali

Terminata la visita ripartiamo per Capoliveri e, scesi dal bus, ci dirigiamo al Ristorante “Da Michele” per il pranzo.



Tavoli al ristorante Da Michele a Capoliveri

Dopo il pranzo i partecipanti hanno avuto a disposizione un po' di tempo libero per la visita del centro storico del paesino. Alle 17,00 partiamo alla volta della cantina dell'azienda Acquabona. Ci accoglie Riccardo, uno dei Soci dell'azienda, che ci fa da cicerone. Ci illustra brevemente la storia dell'azienda e ci accompagna ad una visita alle vigne raccontandoci dei vitigni coltivati e dei vari sistemi di “allevamento”. Poi facciamo una sosta nella prima parte della cantina dove ci spiega le varie tecniche di vinificazione. Segue poi una degustazione dei vini da loro prodotti.



Visita all'azienda vinicola Acquabona

Ripartiamo con destinazione Marina di Campo. Qui abbiamo tempo libero a disposizione fino alle 20,30, ora cui è fissata la cena ancora al ristorante "L'Acquolina"



Tavoli alla cena presso il ristorante l'Acquolina a Marina di Campo

## Domenica 19 maggio:

Raggiungiamo Rio nell'Elba un po' prima delle 9,00. Qui ci attende una piacevolissima sorpresa. La piazza è chiusa e agghindata con nastri di bandierine. Due agenti della Polizia municipale ci aspettano e ci aprono l'accesso alla piazza, completamente libera. Uno dei due ci fornisce il suo numero dicendoci che ci precede a Rio Marina e di avvisarlo quando ripartiremo, così che ci farà trovare aperto l'accesso al parcheggio.



Le nostre auto in Piazza del Polpo a Rio nell'Elba

Ad attenderci c'è anche la Dottoressa, Valeria Barbagli, Presidente del Consiglio Comunale. Ci accoglie con gentilezza e cordialità e ci fa da guida per una piccola visita al Borgo e ai Lavatoi pubblici, una vecchia costruzione recentemente restaurata.



La facciata del lavatoio pubblico



L'interno del lavatoio pubblico



La canalizzazione per l'immissione dell'acqua

Originariamente adibita a posto pubblico per lavare oggi è una location per feste e celebrazioni, ma conserva però l'antico fascino. Fuori della costruzione che ospita il lavatoi c'erano, e ci sono ancora, le fonti, dalle quali veniva attinta l'acqua potabile.



Il fontanile per l'approvvigionamento di acqua potabile

Mentre percorriamo la strada per il ritorno possiamo ammirare scorci panoramici molto suggestivi, sull'antico borgo.



Il borgo di Rio nell'Elba

Ritorniamo nella piazza, salutiamo la Dottoressa e ripariamo alla volta di Rio Marina. Anche qui perfetta l'opera dell'Amministrazione e della Polizia municipale. Via Pasubio chiusa e parcheggi riservati.



Le nostre auto in Via Palestro a Rio Marina

Ad attenderci c'è Caterina, la nostra guida che ci ha accompagnato anche nella precedente giornata nella visita alla miniera del Ginevro. Ci dirigiamo verso il Museo che dista solo poche decine di metri .



La vecchia sede della Società concessionaria delle miniere dell'Elba, oggi museo e biglietteria

Entriamo e Caterina ci illustra la carta geologica dell'Elba, con le differenti caratteristiche delle rocce presenti sull'isola e i relativi minerali.



Caterina spiega la carta geologica dell'Elba



Teca con i minerali

La visita al museo termina con una ricostruzione dei rumori di una miniera in attività. E' stata ricostruita una galleria e un sistema audio riproduce (con una pressione sonora ridotta di tantissimi decibel) i rumori dei perforatori, delle esplosioni, dei carrelli in movimento ecc...

Attraversiamo il borgo e percorriamo una bella scalinata che ci porta al cantiere basso della miniera di Rio Marina.



La scalinata di Rio Marina



La miniera di Rio Marina

Da quassù si gode anche una splendida vista sul paese arroccato sul mare e la Torre degli Appiani che domina il porto.



Vista su Rio Marina

Caterina ci spiega la storia e i metodi di scavo. Qui venivano estratti soprattutto pirite ed ematite. I piazzali dove un tempo venivano accumulati i minerali estratti luccicano come se fossero bagnati. Raccogliamo piccoli pezzi di minerale di ferro, (la raccolta è consentita dall'Ente Parco). Prima di partire facciamo una foto di gruppo.



Il gruppo nel piazzale della miniera di Rio Marina

Ci incamminiamo verso il parcheggio percorrendo lo stesso tragitto dell'andata e mentre attraversiamo i giardini si coglie l'occasione di un ultimo scatto alla Torre simbolo del paese ripresa al centro della scultura in bronzo della fontana.



La statua della fontana e la torre degli Appiani

Questa torre fu eretta nel 1500 a difesa del porto dagli attacchi dei pirati turchi. La torretta con l'orologio fu eretta molto più tardi, quando venne istituito il Comune di Rio Marina.  
Saliamo sulle nostre auto e raggiungiamo Porto Azzurro. Anche qui abbiamo un parcheggio riservato, dove lasciamo le auto per il pranzo finale al ristorante "Delfino verde".



L'ingresso del ristorante Delfino verde





I Soci ai tavoli del Delfino verde

Terminato il pranzo i partecipanti hanno un po' di tempo libero per un giro nel paesino, poi riprendiamo le auto e ci avviamo al porto di Portoferraio per l'imbarco. Il traghetto ha però accumulato una mezz'ora circa di ritardo durante i vari viaggi e quindi dobbiamo attendere in coda sul piazzale. In prossimità del porto di Piombino, prima di scendere al garage procediamo ai saluti.